

La forza fragile

ottobre-dicembre 2015



SECONDA TAPPA

Quel che sapeva Maisie

di Scott McGehee, David Siegel

Drammatico, durata 99', Usa 2013

Consigliato dai 16 anni



Delicato e sincero, è uno di quei piccoli film silenziosi ricchi di meriti.

...restando sulla superficie della quotidianità di tante vite di oggi dà un vivido rimando di autenticità. E regala 95 minuti toccanti di buon cinema.

Simona Santoni - Panorama

...così che alla fine hai voglia di sperare in un possibile "lieto fine" e, anche parteggiando per le ragioni della piccola finisci, per "spiegarti" le contraddittorie azioni degli adulti ed esci dalla proiezione contento di aver visto finalmente un film che sa parlare senza gridare, mostrare senza accecare, emozionare senza ricattare.

Paolo Mereghetti - IL CORRIERE DELLA SERA

Sballottata tra genitori litigiosi ed egoisti (la madre Susanna è una rocker in crisi di mezza età, il padre Beale un mercante d'arte un po' troppo amante delle gonnelle), la piccola Maisie accetta con pazienza le poche attenzioni che i due le riservano ad intermittenza, usando la battaglia per l'affidamento della piccola per ferirsi a vicenda. Inaspettatamente saranno un barista (sposato da Susanna per sentirsi giovane e avere dei vantaggi in tribunale) e una babysitter (sposata da Beale per la sua bellezza e per poterle scaricare la figlia) a prendersi a cuore la piccola, offrendole il calore che i suoi genitori non sembrano capaci di darle.

Riuscitissimo adattamento in chiave moderna del romanzo di Henry James (che si dimostra qui acuto lettore dell'animo umano capace di toccare corde scoperte a distanza di secoli), arriva con qualche anno di ritardo anche in Italia una pellicola che ha il pregio di trovare gli strumenti cinematografici per esprimere il punto di vista della piccola protagonista, una bimba costretta a crescere prima in mezzo ai litigi dei genitori, poi sballottata tra i due all'indomani della separazione, più spoglia da conquistare (ma non custodire) che oggetto d'amore. Tanto che a prendersi cura di lei finiranno per essere due persone che nella vicenda sono entrate quasi per caso (nelle vesti degli "angelici protettori" Skarsgård e la Vanderham sono persino troppo buoni per essere veri), e che vengono a loro volta coinvolte nel gioco delle ripicche e delle cattiverie da cui Susanna e Beale non sembrano capaci di uscire ... nemmeno per rendersi conto della sofferenza della figlia.

È la macchina da presa a offrirci lo sguardo della bambina, addolorato, ma senza una condanna esplicita come solo quello dei bambini può essere, eppure allo stesso tempo pieno di una fragilità che convince due estranei a proporsi come "sostituti genitori".

Non è un banale ritratto di famiglia disfunzionale nella sua versione allargata, quello che i due registi (nel loro curriculum un altro dramma familiare, Parole d'amore) dipingono aggiornando con grandissima efficacia la vicenda narrata a suo tempo da James, ma un acuto sguardo su una realtà in cui una bambina paga le conseguenze di una Weltanschauung per cui la gratificazione personale viene prima di tutto e un genitore può decidere di essere tale solo quando questo non disturba la propria realizzazione. In questo contesto apparentemente privo di speranze, è proprio lo sguardo innocente di Maisie a dimostrarsi capace di suscitare in due adulti che pure non le sono legati dal sangue (e che forse hanno imparato sulla loro pelle che non sempre il mondo è fatto per soddisfare le nostre aspirazioni) la capacità di sacrificarsi per lei, di mettere da parte il proprio interesse per offrirle la tenerezza e il calore che merita. Il fragile equilibrio di questa soluzione (che tuttavia persino una pessima madre come Susanna è alla fine costretta a riconoscere) ha certo tutta la provvisorietà della nostra epoca (ma pure James, in effetti, aveva mostrato per la sua Maisie una via d'uscita tutt'altro che idilliaca), ma è senza dubbio un richiamo nei confronti di adulti che si attaccano capricciosamente alla propria autogratificazione e finiscono per essere incapaci di mantenere un qualunque legame.

Luisa Cotta Ramosino - SENTIERI DEL CINEMA

dal film alla vita (alcuni punti di attenzione)

Dalla Londra vittoriana - correva l'anno 1897- alla New York contemporanea: cambiano i tempi e i modi, ma la fragilità nella famiglia persiste e si estende. La *famiglia disfunzionale* non è più un'anomalia ma una condizione comune. Lo sceneggiatore Carroll Cartwright ha deciso di adattare il soggetto di Henry James 18 anni fa, mentre era coinvolto nella disputa legale per l'affido della figlia.

Quel che sapeva Maisie è il ritratto toccante, ma anche emblematico, di una bambina contesa e usata come arma di ricatto da entrambi i genitori. La *forza* positiva degli affetti rischia spesso di finire nella trappola del *potere*: quanto rientra nel nostro modo di rapportarci all'interno della famiglia, anche in situazioni "normali", questo modo di intendere e gestire le relazioni? quali relazioni e modelli familiari privilegiamo per i nostri figli, il ramo materno o quello paterno? siamo più esclusivi o inclusivi? quali attenzioni usiamo nei confronti dei nonni?

Le attese di Maisie nell'atrio della scuola: paradossalmente dopo la rivoluzione pedagogica che ha riconosciuto loro un peso equivalente a quello degli adulti, i bambini rischiano più che in passato di essere "pacchi" da lasciare in custodia altrui e ritirare il più tardi possibile: che cosa ci forza a questa condizione? quali correttivi sociali, economici, culturali si potrebbero esperire? la gestione del tempo familiare da che cosa è regolata? che cosa c'è in cima alle nostre priorità?

Lo sguardo di Maisie: attento, profondo, non giudicante, capace di distacco dall'emozione e dal desiderio di gratificazione, è lo sguardo che dovrebbe caratterizzare l'adulto, ma di fronte alle mancanze dei genitori la bambina è forzata ad assumere un ruolo che non è il suo. Nella vita reale ci sono molte forme in cui si presenta questa *adulterizzazione precoce dell'infanzia*.

Maisie al semaforo: l'im maturità degli adulti, per contro, sembra diventata una costante sociologica del nostro tempo, la rincorsa della propria "realizzazione" affettiva e sociale, una questione senza limiti. L'inquadratura di Maisie, ferma al semaforo rosso, che costringe Lincoln a tornare indietro e ad attraversare la strada con il verde, dandole la mano, ci rimanda il segnale della necessità di limiti e regole da porsi per uno sviluppo psichico equilibrato e sereno.

Gli stivali di Maisie: cammina sicura di sé, con i piedi in scarpe più grandi di lei, la piccola protagonista. Ma per una Maisie, immagine iperbolica di resilienza, troppi bambini crescono con l'anima ferita da mancato accudimento e amore fermo allo stadio infantile: il disagio psicologico in crescita esponenziale non riguarda solo adolescenti e adulti.

La casa sulla spiaggia e la corsa felice sul pontile: sono un'immagine incisiva della fragilità e della precarietà che caratterizzano relazioni e famiglie oggi. Possiamo leggerla in negativo, ma lo sguardo per una volta felice di Maisie ci invita a metterle in relazione con la forza che può nascere da una fragilità riconosciuta ed accettata, attraverso un processo di consapevolezza e di responsabilità autentiche, che aiutano a scegliere relazioni *giuste* e ad essere persone *affidabili*.

A PROPOSITO...

Qualche libro da leggere

Henry James, *Quel che sapeva Maisie* (Marsilio, 2002 p. 270)

Boris Cyrulnik, *I brutti anatroccoli. Le paure che ci aiutano a crescere* (Frassinelli, 2002 pp. 243)

Paola Milani (a cura di), *Manuale di Educazione Familiare. Ricerca, intervento, formazione* (Erickson, 2001 pp. 381)

Nel film *Quel che sapeva Maisie* continuamente si fa riferimento a diritti dei bambini violati con assoluta inconsapevolezza e più spesso di quanto non si creda, nella nostra comune realtà quotidiana....

Nel 2013, presso la Biblioteca Comunale di Trento è stata proposta una mostra basata sull'albo illustrato "IO, IO E GLI ALTRI. I diritti ed i doveri di tutti i bambini" scritto da Nicoletta Costa. Numerose classi delle scuole primarie di Trento hanno partecipato alla mostra interattiva, in cui ciascun pannello era accompagnato da un'attività proposta dalle diverse realtà che aderiscono al tavolo Trento 0-18, coordinato dal Comune di Trento.

Alla fine del percorso Annalisa, mamma e operatrice di Punto Famiglie ha riassunto in forma di filastrocca i pensieri e le emozioni suscitate da questo percorso nei bambini e negli adulti che li accompagnavano in quest'esperienza.

Filastrocca per i grandi

Bella la mostra sui diritti dei bambini!
Disegni colorati, filastrocche e giochini
ci hanno presentato con semplicità
cose non sempre facili, in realtà!

Diritto alla vita, a essere ciò che sono,
ad esprimere me stesso, a sentirmi buono...

Diritto ad essere trattato da cittadino uguale
anche se sono nato dall'altra parte del mare...

Diritto a voler bene a tutta la mia famiglia,
ad essere sempre amato come figlio, figlia,
anche quando i grandi dividono le case
e io mi sento triste ed un po' fuori fase...

Diritto a mangiare cose sane e buone,
senza avere fame, senza fare indigestione...

Diritto ad un tempo che non sia sempre di fretta,
che rispetti il mio ritmo, la mia crescita lenta,
che mi lasci giocare e incontrare gli amici,
a casa mia o tua, o al parco con la bici...

Diritto a imparare tante cose interessanti,
pensare, confrontarmi e fare passi avanti,
e se a scuola c'è un clima amico e rispettoso
studiare è di sicuro meno faticoso...

Alla mostra ho capito che questi diritti
non sono solo miei, ma spettano a tutti.

Però c'è una cosa che non riesco a capire:
io sono ancora piccolo, che cosa posso fare?
I miei diritti ora io li ho bene in mente,
ma se poi i grandi non li rispettano per niente?

Per questo voglio dire solo poche parole
e voi ascoltatele, lo chiedo per favore:
voi fate le cose, i grandi siete voi,
non fate finta, non date la colpa a noi!

MAESTRE, EDUCATORI, MAMME E PAPÀ,
I NOSTRI DIRITTI SONO VOSTRA
RESPONSABILITÀ!